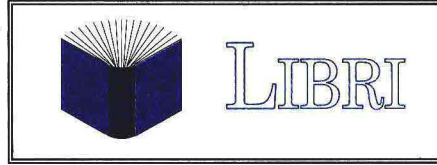


La California del sogno americano, vista dal lato oscuro; due donne provenienti da mondi opposti che arrivano a capirsi, colpirsi, ma anche a darsi una possibilità; le falsità nascoste che compongono la scena della bella società di Hollywood, dove si sgomita per non essere buttati fuori da un set, ma anche da una casa dove si lavora come tate e domestiche: "La mia Hollywood" è la storia di una famiglia e al tempo stesso una finestra sui tic e sul malessere del demi-monde intellettuale che, da New York, si ritrova catapultato sull'altra sponda degli Stati Uniti, nel massimo dell'informalità ma anche nel tripudio di invisibili e persistenti diktat sociali. Sullo sfondo ci sono gli studios, gli attori, le feste, ma come silenziati, senza lustrini. In primo piano, Claire e Lola, vite intrecciate anche nella forma di un romanzo a due voci: Claire, la musicista che lotta per comporre il pezzo della svolta, con un marito che lavora troppo, ma senza troppo successo, per sfondare nell'universo delle serie televisive. E Lola, la Mary Poppins filippina, baby sitter solare, tuttofare instancabile e custode dell'animo sfatto delle famiglie che osserva e cura come fossero una pianta delicata, trovando soluzioni "elastiche" alle rigidità di un genitore o di un sentimento. Lola, ultracinquantenne curiosa più dei bimbi che porta al parco, viene da una famiglia della borghesia di Manila finita in miseria, che vive dei soldi manda-



Mona Simpson

LA MIA HOLLYWOOD

Nutrimenti, 494 pp., 22 euro

ti da lei, emigrata di mezza età. Tanto lavoro per far laureare le figlie, con il pensiero di tornare, un giorno, da un marito solido, e un dubbio: saremo gli stessi? Sarò la stessa, io? Claire, invece, da poco madre affannata del piccolo e ombroso Will, viaggia verso i quarant'anni con l'inquietudine di chi, pur consapevole di essere ormai fuori dall'equivoco adolescenziale sull'amore, non si rassegna a un matrimonio che oscilla tra il rifugio e la strada senza uscita. Paul, suo marito, è l'unico che ancora la fa ridere, ma chissà se può bastare, a soffocare il senso di estraneità contro cui Claire combatte. Corre sotterranea, la malinconia del vivere adulto quando si vive senza rischiare, uniformandosi allo sguardo altrui, decidendo perché altri hanno deciso e pentendosi di non aver avuto la forza di opporsi alla scelta più comoda e crudele. Ma è proprio quella malinconia sorda con cui si guarda l'oceano in tempesta sperando

in un'idea, a rendere possibile la svolta per chi smette infine di nascondersi, in questa storia scritta con delicatezza spietata da Mona Simpson, giornalista e docente alla Ucla nonché sorella di Steve Jobs (nato dagli stessi genitori, poi dato in adozione, ha ritrovato Mona soltanto da adulto). I pomeriggi a Santa Monica, con le tate in giardino e le loro gerarchie ferree - l'esperta, la "pupilla", la nuova arrivata, la più referenziata - fanno da specchio alle mattinate delle madri ricche a tempo pieno, preoccupate per la taglia che minaccia di cambiare e per i figli non abbastanza competitivi, e feroci, nello sguardo rivolto a quell'intrusa newyorchese che vuole lavorare per passione. La guerra di Claire, guerra psicologica di sopravvivenza, combattuta nel nitore del ristorante nuovo e della bella casa, è senza pause e senza respiro, ma deve adeguarsi ai ritmi lenti e alla doppiezza di chi - i falsi amici, il marito - ha deciso di essere perfetto per gli altri anche a scapito di se stesso. Lola, assunta al volo a una fermata dell'autobus, rende tutto improvvisamente vivibile. Ma quando la realtà malata che ha attorno cambia senza che lei possa capirlo in tempo, anche Lola dovrà affrontare le contraddizioni di quella sua vita a metà, dove i ricordi dell'oriente, raccontati a un neonato, convivono con il caffè da Starbucks, ma non è detto che siano sufficienti a farle desiderare davvero il ritorno.

www.ecostampa.it

